

ALLEANZE ALLA PROVA.

«Un'alternativa al rischio di regime»

Insieme al Ripetta di Roma Massimo Cacciari, Romano Prodi, Massimo D'Alema, Walter Veltroni, Giovanni Bianchi, Eugenio Scalfari, Pier Camillo Davigo, e molti altri. Il seminario di Micromega - «Governare per cambiare» - diventa una prova di avvio per la Coalizione dei democratici. Domani l'obiettivo di una visibile alternativa a Berlusconi sarà rilanciata dai sindaci progressisti. «Dobbiamo far presto, c'è il rischio di un regime...»

ALBERTO LEISS

ROMA. Prove di avvio per una Coalizione dei democratici. Capacità di presentarsi al paese quale credibile alternativa alla maggioranza di Berlusconi. È stato un po' questo il «seminario» organizzato ieri da Micromega al Ripetta di Roma. E questa volta alla discussione seguiva un'iniziativa concreta, annunciata da Massimo Cacciari. Domani, sempre a Roma, sarà presentato un documento elaborato da tutti i sindaci progressisti. Ed entro novembre dovrebbe svolgersi una Convenzione nazionale promossa ancora dai sindaci. Riuscirà ad essere questo il «motore» capace di avviare un processo politico di cui moltissimi soggetti, ormai, avvertono acutamente l'urgenza? Il consolidamento o l'avvio del superamento del governo Berlusconi - ha detto lo stesso Cacciari - «è possibile a cavallo delle elezioni amministrative della Primavera del '95. Si capirà se per quella scadenza si faranno avanti le forze disponibili ad una battaglia coerente. Che ci sia un rischio antidemocratico e quindi un'urgenza lo hanno sottolineato in molti, al Ripetta. A cominciare dal direttore di Micromega Paolo Flores D'Arcais, secondo il quale l'Italia aspetta ancora la «rivoluzione liberale» capace di farne una democrazia piena e matura. E basata su alcuni capisaldi nel modo di essere dello Stato: più forte autonomia dei giudici, libertà di informazione, «capitalismo delle regole», e quindi con una «vera legislazione antitrust». Tutte cose osteggiate, invece, dal «potere illiberale» che caratterizza l'attuale maggioranza. Flores è come al solito assai severo nel giudicare le forze politiche in campo. Si aspetta qualcosa dalla Lega - nonostante oscilli tra «vocazione federalista liberale e servitù di alleanza» - ma, quanto al «centro», condanna Amato («artefice primo del craxismo») e il Ppi di Buttiglione se «prende nella sua interezza». Alla sinistra dei partiti, del Pds e degli altri «progressisti», contrappone quella che definisce la «sinistra dei sindaci». E giustifica il ruolo addirittura di «architave» della «rivoluzione liberale». E in questo contesto che il procuratore Davigo ha pronunciato un discorso - di cui lo stesso Eugenio Scalfari ha sottolineato la «durezza» - che ha subito suscitato reazioni contrastanti, come riferiamo a parte.

Una «fase costituente» Premesse accidentate, dunque, per una discussione che invece ha visto prevalere disponibilità e convergenze, soprattutto sulle basi programmatiche della «coalizione» di cui si parla. Cacciari ha spiegato il blocco delle capacità espansive della sinistra, e l'empasse del centro cattolico, con i limiti culturali di forze politiche che non hanno compreso il mutamento «dai valori del collettivo a quelli dell'individuo» che l'Italia ha conosciuto lungo gli anni '80. Il rischio è che sinistra e cattolici democratici restino «appartati», prigionieri di una concezione «novocentesca» della politica, ormai al tramonto, mentre passa la «critica antiparlottistica» delle reti Fininvest. Bisogna invece rilanciare l'idea di una vera «fase costituente», per un nuovo patto sociale e nazionale. Quello vecchio è crollato, ma non c'è ancora la «seconda Repubblica» («metto mano alla pistola quando sento questo termine...»). Ciò che può già oggi unire tutti i democratici riguarda il federalismo, il completamento del disegno di riforma della democrazia, proposte incisive per un nuovo stato sociale. E Romano Prodi ha esemplificato quello che può significare parlando di uno «stato leggero» ma con «regole ferree». Guardando ai modelli europei della Francia e della Germania (leva fiscale forte, ma servizi efficienti e garanzie sociali non assistenzialistiche), piuttosto che inseguire i miti ultraliberisti nordamericani. D'altra parte - ha osservato l'ex presidente dell'Iri - la leadership «barometrica» di Berlusconi (sceglie a seconda del tempo che fa...) e i condizionamenti di An non sembrano promettere alcuna vera riforma «liberista», a cominciare dal blocco delle privatizzazioni.

La priorità informazione Meno ottimista, anzi molto «pesimista», il direttore della Repubblica, il quale vede ormai saldato intorno a Berlusconi un «blocco classista» cementato dall'egoismo sociale, e si chiede se il mutamento individualistico di cui parla Cacciari, non porti inesorabilmente a forme plebiscitarie e autoritarie di governo. Da questo però Scalfari trae incitamento ad una strategia unitaria dei democratici: «Nessuno pensi di essere il birillo rosso al centro del biliardo - ripete - ci aspetta una navigazione faticosa, contro-

vento, di bolina...». È d'accordo Massimo D'Alema, che non si nasconde il rischio di ulteriori scivolamenti a destra. Il segretario del Pds non accoglie il termine «rivoluzione liberale» usato da Flores, ma condivide pienamente l'esigenza di «prospettare con urgenza un'alternativa». Fa sua l'idea di uno «stato leggero con regole forti» indicata da Prodi, così come le indicazioni di contenuto di Cacciari. «È vero che possiamo lavorare con nettezza sulle cose che ci uniscono». E avverte: «Non ripetiamo nel piccolo dell'opposizione, oggi, il teatrino di una Dc o di un Pci, che fu altra cosa in passato e che oggi sarebbe una farsa». Si parla di coalizioni, convenzioni, alleanze: «Il nome tiriamolo a sorte, badiamo alla sostanza». E la sostanza, più che affannarsi ancora nella ricerca di «partiti che non ci sono», è «unire le forze che ci sono». «Non ho un amore per Buttiglione» - dice D'Alema - ma è il segretario della seconda forza dell'opposizione. Ha una posizione ambigua, ma il nostro dovere è richiamarlo, non regalarlo alla maggioranza». Il segretario del Pds dice che ognuno deve «fare la propria parte»: «I partiti non sono tutto, ma sono utili. Non ha senso una contrapposizione con la sinistra dei sindaci». Mentre proprio dalla convenzione dei sindaci può svilupparsi il processo che porterà all'alleanza dei democratici, alla scelta di un premier attraverso elezioni primarie. Intanto c'è una «priorità»: la battaglia per l'informazione.

Il rischio di regime. Lo pensa anche Walter Veltroni, che proprio su questo punto parla dell'esigenza di una «radicalizzazione». È in gioco la «qualità della democrazia in questo paese. Esiste il rischio di un regime». Non perché «arrivano i cingolati». Ma perché si possono saldare cose diverse: attacco all'autonomia dei magistrati, riduzione a uno dell'informazione, maggioritario senza bilanciamenti dei poteri. Veltroni mette l'accento sulla comunicazione verso la società, piuttosto che sugli «accordi di vertice dei partiti». Certo, con Buttiglione «bisogna discutere», ma «perdiamo tempo se andiamo appresso a tutte le oscillazioni di Bossi». La discussione prosegue tutto il giorno. In sala ci sono tra gli altri Spaventa, Reichlin, Ciccardini, Vitali, la Garavaglia. Intervengono Larizza (Uil), Galloni, il sindaco di Belluno Fistarco, Luigi Berlinguer si augura un'opposizione capace di superare la sindrome «difensiva». L'ultimo significativo contributo è di Giovanni Bianchi, ora presidente del Ppi: «La fase ci apre prospettive che la miopia politica tarda a vedere». Descrive il suo partito come «ancora in cantiere». Ma indica la via di una collocazione chiara in un sistema «bipolare, anche se non bipartitico». La sinistra non deve insospettirsi: «I Popolari dialogano con i moderati. Anzi, forse dovrebbero farlo anche lei...»

Dibattito promosso da «Micromega» con Flores D'Arcais Prodi, D'Alema, Veltroni, Cacciari, Bianchi, Scalfari



Il sostituto procuratore di Milano Piercamillo Davigo

Marco Marcolutti/Sintesi

Scontro Davigo-governo «Sì, se serve rivoltiamo l'Italia»

SUSANNA RIPAMONTI

Polemico, coerente con la sua consueta durezza, il magistrato milanese Piercamillo Davigo è intervenuto ieri a Roma, al convegno organizzato da «Micromega» e subito le sue dichiarazioni hanno suscitato un nuovo vespaio nella maggioranza. Il dottor Sottile di «Mani pulite» non ha seguito l'esempio di Antonio Di Pietro, che dopo le polemiche suscitate dalle sue uscite pubbliche, dal convegno di Cernobbio all'evocazione di Sagunto, ha scelto la strategia del silenzio. Ha preso la parola ripercorrendo i temi che nelle ultime settimane hanno alimentato schernaglie e incomprensioni. Ma cosa ha detto Davigo? Ha citato il portavoce del governo, Giuliano Ferrara, che ha accusato il pool antimazzetta di voler rivoltare il Paese. «Certo» - ha detto il magistrato - «lo rivoltaremo come un calzino, perché la Guardia di Finanza non deve essere corrotta». Una metafora, fatta utilizzando l'espressione di Ferrara, per dire che nei magistrati non c'è una vocazione a «rivoltare l'Italia» a scopo distruttivo, ma che comunque le indagini non si fermeranno là dove c'è del marcio, davanti a nessuno. Tanto è bastato a Tiziana Parenti, presidente della commissione Antimafia, che ieri è apparsa particolarmente stanca e

stizzata per le esternazioni dei suoi ex colleghi. «Ma lasciamole cadere nel silenzio queste cose, sono parole vuote che non meritano commenti». Un mezzo commento però, se lo lascia sfuggire. Davigo ha ribadito la sua neutralità politica e per estensione quella dei suoi colleghi. Ha rifiutato tutte le etichette partitiche che di volta in volta hanno dato un colore alle indagini milanesi: massoni, comunisti, sponsorizzati da Alleanza nazionale. «Io concordo» - ha detto - «con quanti affermano che la magistratura non può e non deve governare». Tiziana Parenti ha preso al volo questa affermazione e ha rimbeccato: «Ecco, questa mi sembra un'ottima cosa». Davigo se l'è presa con la corruzione della pubblica amministrazione «che rischia di diventare un problema sociale», tralasciando analoghe considerazioni sulla corruzione nell'imprenditoria. E qualcuno, ad esempio l'avvocato Giuliano Spazzali, arcinoto difensore di Sergio Cusani e l'avvocato Gianrinaldo Guiso, neo-difensore di Bettino Craxi, ha pensato che sia un segnale di svolta, dopo l'abbraccio di Cernobbio. «Mi vengono in mente tre considerazioni» - dice Spazzali - «la prima è che forse Davigo pensa al suo calzino, come se fosse l'Italia. La seconda è che chi ha pensa-

to a un condono generalizzato, proponendo una causa di non punibilità, è stato proprio il pool Mani pulite, col suo disegno di legge per Tangentopoli. E ancora: è vero che la guardia di finanza non deve essere corrotta, ma lo è perché ci sono forze economiche che corrompono. A Milano si sta facendo un processo su Enimont, c'è un'inchiesta aperta sulla guardia di Finanza e a Roma si scopre che la Montedison ha evaso il fisco per 1500 miliardi, corrompendo gli ispettori del Secit. Ecco, forse sarebbe opportuno indagare più a fondo sui buchi neri dei bilanci delle aziende». Gianrinaldo Guiso torna sullo stesso concetto: «Davigo parla della corruzione nella pubblica amministrazione, ma non di quella nell'imprenditoria privata. Non vorrei che questa fosse la naturale conseguenza degli applausi di Cernobbio». Il senatore progressista Massimo Brutti, presidente della commissione Servizi segreti, ritiene che l'importante, sia che i giudici vadano avanti. «Il resto è colore. Non farei psicodrammi su questa faccenda del calzino, anche perché Davigo ha semplicemente usato una metafora poco felice. Non vedo le ragioni di uno scandalo». Brutti smorza le polemiche sulla proposta di disegno di legge del pool milanese. E rilancia: «Proprio oggi abbiamo ribadito in commissione la ne-

cessità che trovi una sede di confronto, che non può non essere il parlamento. I giudici vadano avanti, mentre spetta a noi parlamentari creare le condizioni migliori perché il loro lavoro possa svolgersi». I propositi annunciati da Davigo non sono piaciuti invece a Tiziana Maiolo, presidente della commissione Giustizia. «Non è compito della magistratura - ha detto - rivoltare il Paese come un calzino. Ma piuttosto quello di cercare di individuare il responsabile, ogni volta che c'è una notizia di reato». Maiolo ha ribadito che deve esserci una divisione tra potere giudiziario e quello politico. «Non è compito della magistratura fare leggi - ha aggiunto riferendosi alla famosa soluzione politica per Tangentopoli - né è compito del Parlamento intervenire nel merito delle questioni giudiziarie». Quanto alle dichiarazioni di Davigo, sul fatto che mentre si prospetta una soluzione politica per uscire da Tangentopoli, c'è invece chi pensa a una soluzione tout court, per per evitare i processi e scappare al carcere, la presidente della commissione Giustizia ha detto: «Questa è una volgarità. Io sono una garantista, ma non voglio far uscire nessuno dal carcere. Per quanto mi riguarda ho solo sottolineato il pessimo uso che si fa della custodia cautelare e auspico regole certe, da Stato di diritto e non da Stato di polizia».

Buttiglione: «Nella maggioranza prevale la cultura di destra, non possiamo che cercare alleanze a sinistra»

Brescia, oggi Martinazzoli si candida

Questo pomeriggio Mino Martinazzoli annuncerà la sua candidatura per il Comune di Brescia, sostenuto anche dal Pds oltre che da esponenti del mondo culturale, sindacale, imprenditoriale e del volontariato cittadino. Intanto il segretario del Ppi, Rocco Buttiglione, dice: «Nella maggioranza prevale una cultura di destra, in queste condizioni noi non possiamo che cercare un'alleanza a sinistra».



ROMA. Per l'annuncio non ha voluto un luogo paludato, al centro di Brescia. Ma la cascina Pederzani trasformata in sede circoscrizionale nella periferia nord della città. Qui nel pomeriggio Mino Martinazzoli annuncerà la decisione di candidarsi a sindaco della città, con l'appoggio anche del Pds (che ovviamente non rinuncia alla sua lista: in testa il sindaco dimissionario, Paolo Corsini). Dopo il clamore dei primi di settembre, suscitato dalla notizia, l'ex segretario del Ppi

aveva scelto il silenzio: aveva detto di non volersi sentire costretto da ultimatum. Ora è venuto il momento, anche perché le elezioni non sono molto lontane: manca infatti una quarantina di giorni al voto, che si svolgerà il 10 novembre. Martinazzoli questo pomeriggio illustrerà anche un documento con tante firme importanti in calce, firme di gente che lo appoggia: espressione del mondo sindacale, delle professioni, del volontariato, dell'università. Un mondo compo-

sito che così si oppone al candidato di destra. In questi giorni Forza Italia sta lavorando per convincere la Lega a sostenere un candidato comune: si parla di Gnutti, un parente del ministro, o di un docente universitario. Ma c'è ancora una questione che divide le due organizzazioni: la presenza o meno di Alleanza nazionale nella coalizione elettorale. Il Caroccio vorrebbe che, come per le politiche, al nord si costituissero il polo della libertà, senza il movimento di Gianfranco

Fini. I forzisti invece punterebbero da subito alla grande coalizione. La discussione è tutta aperta, anche se i tempi stringono. Intanto Rocco Buttiglione, in un'intervista a L'Europeo, ora dice che «in questa maggioranza a prevalere è la cultura di destra. Se le cose restano così non possiamo che cercare un'alleanza a sinistra per sbarrare il passo». Insomma, aggiunge il segretario del Ppi, dobbiamo fare le nostre scelte, «prima delle prossime elezioni politiche». Per la verità ad Assisi recentemente aveva detto che le scelte dovevano essere fatte per le più ravvicinate elezioni amministrative di primavera, anche senza seguire criteri di omogeneità. Forse è un modo per procrastinare una decisione più generale che discenda dal vertice del partito, non affidata cioè solo alle organizzazioni periferiche. Buttiglione è intervenuto anche su Forza Italia, affermando che per il suo non essere un partito, ma un semplice movimento «finisce per dipendere sul territorio dall'alleanza

più organizzato, che quasi ovunque è An. Il rischio è che alla fine venga fagocitata. Forse c'è anche qualche manovra in corso al riguardo». E Segni? Ci sono molte cose in comune, «forse l'unica differenza riguarda l'enfasi che lui mette sull'autonomia del centro. Anchi'io credo nell'autonomia, ma sono anche convinto che non si può restare soli. A un certo punto bisogna scegliere l'alleanza». Infine si è soffermato sugli ex socialisti. Buttiglione ha detto al riguardo: «Per molto tempo ho pensato che si potesse costituire un centro articolato su due partiti, uno con una caratterizzazione cattolica, l'altro laica. Oggi mi domando se basterebbe. Io penso infatti che il Partito popolare dovrebbe avere una forte identità, ma essere organizzato come un partito degli elettori e degli eletti. Una struttura alla quale, sulla base del programma, possano aderire forze diverse. Mi chiedo dunque se un partito del genere non possa essere luogo di convergenza anche per il centro laico».

La «Voce» compie sei mesi

Montanelli: rischio bavaglio L'antitrust?

È una legge che non faranno

MILANO. Nell'immaginario del suo lettore tipo La Voce di Montanelli è la coscienza critica dell'Italia che cambia. Nella testa del suo direttore-fondatore è forse anche qualcosa di più. Parla apertamente di regime. Indro, di informazione imbavagliata e dell'esperimento della Voce come di una sfida in nome della stampa libera. «Fino ad oggi non siamo scesi a compromessi» - dice Montanelli - «come avevano paventato i miei amici di Le Monde, Independent e Frankfurt Zeitung». E domani? «La Voce è stato un elemento di rottura - dice Gianni Locatelli, entrato recentemente nel Consiglio di amministrazione della società editoriale - ora bisogna mettere ordine». Nei primi tre mesi di vita La Voce ha venduto oltre 11 milioni di copie, una media di 130 mila al giorno. Oggi si sta stabilizzando sulle 80-90 mila copie. Cifre che Loca-

telli considera confortanti. Ma perché ci sia boom occorre che il prodotto risulti appetibile per il mercato pubblicitario. Così Vittorio Corona, vicedirettore e art director del quotidiano di Montanelli annuncia che dal primo di ottobre la tiratura aumenterà da 32 a 36 pagine e che dall'11 si amplierà l'edizione. Lo spazio dedicato a spettacolo e costume. «Sarà un vero e proprio magazine dentro il giornale tutti i giorni» spiega Corona. Di questo si è parlato ieri sera nella splendida cornice della milanese Casa Cardinale Schuster, in occasione dei primi sei mesi di vita della Voce. Mesi di avventura e di lotta. «Sì - ammette Montanelli - perché l'imbaraglio della libera stampa non ha bisogno di leggi speciali, basta non mettere un tetto alla pubblicità televisiva. Quanto alle leggi anti-trust, non facciamoci illusioni, possono prometterle, ma quanto a farle...»